

Premessa

Ringrazio il Coordinamento Teologhe Italiane per l'opportunità che mi si offre di riproporre all'attenzione degli studiosi e delle studiose la sezione iniziale di una mia ricerca giovanile e, a seguire, due brevi saggi che mettono a tema il ministero, vuoi nella interezza del problema, vuoi nella specifica prospettiva del diaconato femminile.

Mi accostai, senza avvertire l'enormità della cosa, all'opera di Giovanni Crisostomo, proprio perché sedotta dalle lettere che aveva indirizzato dall'esilio alla diaconessa Olimpia. Si era alla fine degli anni '70. Il *niet* della *Inter insigniores* malgrado tutto aveva lasciato aperta la questione del ministero delle donne, e soprattutto niente aveva detto relativamente al diaconato. In questo contesto nulla poteva apparirmi più seducente se non proporre come capitolo iniziale di una dissertazione su *La concezione del femminile in Giovanni Crisostomo* (PUG 1979) la relazione straordinaria di lui con questa donna iscritta in uno specifico *Sitz im Leben* ecclesiale: lui vescovo – lei diaconessa. Un contesto, insomma, squisitamente ministeriale, consapevolmente vissuto come tale e potenziato da una affinità elettiva incomprensibile prescindendo dalla loro comune appartenenza alla medesima Chiesa e dall'esserne a servizio. Come si vedrà, leggendo le pagine che la riguardano, non emergono nelle lettere a lei indicazioni esplicite né al servizio liturgico, né tanto meno a un rito di ordinazione; emerge però il suo farsi tramite della carità del vescovo, il suo venire incontro ai bisogni della Chiesa, il suo agire a suo nome a supporto di altri vescovi e del clero, senza dimenticare quanti uomini e donne partecipano alle vicende della Chiesa costantinopolitana. Il che non è irrilevante neanche nella prospettiva del dibattito sul diaconato permanente. Ci si interroga infatti sul suo significato, sull'impatto che ha avuto nelle Chiese che lo hanno ri-

pristinato. Ci si chiede cosa gli sia proprio e da ultimo se veramente l'ordinazione degli uxorati abbia valenza sacramentale. Richiamare Olimpia, il suo vissuto, la trama ecclesiale della sua relazione al vescovo Giovanni, forse può offrirci la chiave per una intelligenza autentica del senso e della necessità, nella Chiesa e per la Chiesa, del ministero diaconale.

Il testo, ora parzialmente riproposto,¹ a partire dal dibattito riaperto sul diaconato delle donne, risulta certamente datato nell'apparato critico. Penso, ciò malgrado, che abbia ancora e pienamente senso quanto scritto allora. Se mai, proprio la distanza e le acquisizioni storiche e critiche gli danno un valore aggiunto e ne giustificano di nuovo la pubblicazione. Se devo essere sincera mi si accresce anche la frustrazione sia per quel che riguarda la diffusione del volume, resa difficile dal circuito editoriale che l'ha prodotto, sia per l'aver io stessa abbandonato quella pista feconda a ragione del cammino impervio che, già dieci anni prima, mi aveva condotta all'ecclesiologia e al suo insegnamento.

Su Olimpia e le lettere dall'esilio sono ritornata solo qualche anno fa in un volume collettaneo relativo all'età patristica.² Ripercorrendo l'epistolario nella prospettiva delle citazioni bibliche ho avuto modo di coglierne ulteriormente la statura, la qualità del bagaglio intellettuale, che, appunto, rende plausibili i continui rimandi alla Scrittura, come pure i rimandi alle scuole retoriche, contigue anch'esse al suo *habitat* culturale.

Devo poi confessare che nell'ultimo lasso di tempo, quello che scandisce il servizio primaziale di papa Francesco, al centro della mia attenzione è venuto a porsi il problema non tanto del ministero

¹ Cf. C. MILITELLO, *Donna e Chiesa. La testimonianza di Giovanni Crisostomo*, Edi Ofes, Palermo 1985, 7-66.

² Cf. EAD., *Giovanni Crisostomo alla diaconessa Olimpia. L'uso della Scrittura nelle lettere dall'esilio*, in E. PRINZIVALLI – K.E. BØRRESEN (a cura di), *Le donne nello sguardo degli antichi autori cristiani. L'uso dei testi biblici nella costruzione dei modelli femminili e la riflessione teologica dal I al VII secolo*, (La Bibbia e le Donne), Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2013, vol. IV, 209-240.

delle donne, quanto della necessaria riforma della Chiesa.³ La mia attenzione si è così spostata sul nervo scoperto del ministero ordinato. Trovo urgentissimo che lo si metta a tema; che sinodalmente la Chiesa tutta si interroghi sulla sua valenza teologica, ecclesiologica, sacramentale, ecumenica, antropologica, sociologica, storica... e chi più ne ha più ne metta.

Gli altri due interventi che vengono pubblicati,⁴ prossimi nella tematica e nelle argomentazioni, benché rivisti, si iscrivono nel tentativo di smuovere le acque e accelerarne la messa in discussione, tanto più che le sue forme storiche appaiono davvero distanti da quelle che ipotizziamo come «arcaiche», cioè germinali. Aggiungo – né è di poco conto – che con sconcerto se ne vedono riproposte le forme più ambigue e con un andamento inverso all'età di quelli che vi accedono. Infatti, sono proprio i più giovani ad ancorarsi a forme desuete e obsolete, riproponendo intatta una visione di casta, diversa e antagonista rispetto al popolo dei semplici battezzati.

Mi pare che la reiterata domanda delle donne d'esservi ammesse quanto meno abbia contribuito a fare esplodere il problema del ministero ordinato, del suo statuto e delle sue forme. Credo di poter affermare che non è il ministero così com'è teorizzato e vissuto ciò che le affascina – cosa pure legittima in una sana ottica di genere –, quanto il desiderio di proporre ed elaborare modelli veramente alternativi, vicini quanto più possibile all'evangelo.

Sono tutti temi sui quali mi ripropongo di ritornare in modo più sistematico, tra l'altro intervenendo scientificamente sul tema del

³ C. MILITELLO – S. NOCETI (a cura di), *Le donne e la riforma della Chiesa*, EDB, Bologna 2017.

⁴ *Sul ministero. Digressioni impertinenti su un problema ineludibile*, in S. NOCETI (a cura di), *Diacone. Quale ministero per quale Chiesa*, Queriniana, Brescia 2017, 116-126; *Diaconia delle donne: per quale Chiesa?*, in C. SIMONELLI – P.R. TRAGAN (a cura di), *La parola e la Polis. Percorsi biblici, teologici, politici. Omaggio a Marinella Perroni*, Paoline, Milano 2017, 137-149. Per la pubblicazione di entrambi ringrazio l'editrice Queriniana e le Edizioni Paoline, anche se, per ragioni di spazio, il testo da queste ultime pubblicato è apparso senza l'apparato delle note.

seminario⁵ e sui percorsi di formazione (vecchi anche se proposti come nuovi) che a tutt'oggi lo regolano. Colgo in esso il luogo genetico della pretesa diversità/superiorità «ontica» dei ministri ordinati; quella che alla fine legittima comportamenti del tutto estranei non solo al ministero nel suo statuto di *diakonia*, ma alla stessa visione cristiana della vita.

Cose tutte provate dai mali che affliggono oggi la Chiesa: clericalismo, carrierismo, mondanità spirituale,⁶ violenza esercitata in tutte le sue più vergognose forme.⁷ Si tratti dello stupro delle Chiese – il gioco al massacro sta nella mancata corrispondenza tra i carismi che lo Spirito elargisce e i servizi poi richiesti a ciascuno –, si tratti della violazione di soggetti deboli, minori o adulti, comunque iscritti o supposti in una condizione di subalternità che ne legittima e favorisce l'abuso.⁸

⁵ *Seminaries and Priestly Formation. A Woman Theologian Reflects*, in T. BEATTIE – D. CULBERTSON, *Visions and Vocations. The Catholic Women Speak Network*, Paulist Press, New York-Mahwah, NJ 2018, 220-224.

⁶ Cf. *Evangelii gaudium*, rispettivamente nn. 102; 227; 93.

⁷ Cf. PAPA FRANCESCO, *Discorso alla Curia Romana*, 18 dicembre 2018. In esso, richiamandosi a Davide, l'«unto del Signore», elenca tre abusi: sessuali, di potere e di coscienza.

⁸ *Introduzione alla Tavola Rotonda, Vois of Faith, Overcoming Silence*, Roma 27 novembre 2018, https://m.facebook.com/story.php?story_fbid=2194095723958410&id=678942232140441